

# Annibale Caro e il Cardinale Alessandro Farnese

di Christoph Luitpold Frommel

Abstract elaborato a cura di Alvise Manni (tratto dalla registrazione audio del 17 Giugno 2007 curata da Sergio Fucchi).

Una delle eminenti qualità del Caro era la sua estrema sensibilità verso le arti visive ed anche verso gli artisti della sua epoca, grazie alle frequentazioni con il Cardinale Alessandro Farnese (delle quali dovrebbe render conto un relatore da qui a poco) ed alla propria profondissima cultura classica. Il suo probabilissimo contributo (una *inventio*, preziosa iconograficamente per l'arte dei giardini) dato per la costruzione della Fonte Artificiosa di Giovanni Gaddi a Roma, è riprova di tutto ciò. Grazie al Gaddi Annibale, soggiorna a Firenze dai Lenzi e sperimenta la villeggiatura in villa. Nel 1527 sfugge alla peste in una di queste residenze suburbane in campagna. Nel 1529 –1530 Caro si trasferisce a Roma col suddetto Gaddi. Giovanni Gaddi compra in Via Giulia, lungo il Tevere, il suo nuovo Palazzo (che abiterà con Annibale fino al 1542) e nel cortile troverà posto la Fontana di cui si parla. Nel 1537 il Caro termina la traduzione degli “Amori Pastoralis di Dafni e Cloe” di Longo Sofista aggiungendo di suo mano la descrizione del bagno nella Grotta delle Ninfe, con elementi che verranno successivamente riproposti nel 1538 nella costruzione della *Fons*. Purtroppo i disegni di questa opera idraulica sono andati perduti (tranne uno schizzo inedito recentemente riscoperto). Nelle lettere agli amici (Poli, Guidiccioni, Della Casa, etc...) Caro le chiama sempre le “nostre fontane”, tradendo il suo coinvolgimento progettuale ed iconografico. Una piccola grotta (di 2 metri ca.), con nicchie e con due vasche (due antichi sarcofaghi riutilizzati) rifor-

nite da canali, si trovava al termine di una grande pergola nel cortile della suddetta residenza gaddiana ed era rivestita probabilmente della cosiddetta *opera thartara* (pietra vulcanica), come il suo prototipo più antico che è da ritenere la Grotta (o Ninfeo) di Egeria lungo l'Appia di epoca classica. Opera sinestetica totale che mischia artificio e natura, sensi e ragione. Vi sono riunite insieme, dalla perizia del letterato eruditissimo, citazioni letterarie antiche; raffinate statue mitologiche; architetture, opere meccaniche ed idrauliche e murature artificiali che sembrano naturali; differenti profumi di essenze fiorite; almeno 5 suoni differenti provocati dall'acqua che scorre, zampilla, gorgoglia, trasuda, scroscia, vaporizza, percola in svariati modi nelle condotte metalliche e scaturisce a pressione (cadendo per gravità) da invasi e recipienti fittili usati come casse armoniche! Il successo fu enorme e già dal 1543 fu imitatissima... I tempi erano maturi per le contaminazioni artistiche e non a caso da lì a poco nascerà l'opera lirica (nel 1600).